

## La storia

di Gian Antonio Stella

**G**li alpini? Raus! La loro adunata a Bolzano «ha tutta l'intenzione di completare l'etnocidio del popolo tirolese». È scritto così, «etnocidio», nel sito web degli Schützen trentini, che considerano Cesare Battisti, impiccato tra le sghignazzate del boia, «un traditore, un voltagabbana, una spia». E questo, piaccia o no, getta un'ombra sulla scelta delle autorità locali di esporre domani, il 24 maggio, il tricolore a lutto.

Il gesto di rifiutare l'invito di Matteo Renzi e di issare invece le bandiere a mezz'asta perché «non è giusto celebrare l'inizio di una guerra» e «tutti i morti vanno piantati» non è di per sé assurdo. Men che meno insultante per chi conosce la storia tormentata di quelle terre e l'enorme fatica fatta dagli uomini di buona volontà dell'una e dell'altra parte per ricucire ferite profonde, dalla prepotenza fascista che arrivò a cambiare i nomi sulle lapidi dei cimiteri alle «opzioni» che in base al patto scellerato Hitler-Mussolini videro decine di migliaia di tedeschi partire abboccando alla promessa del Terzo Reich di trovare di là un maso uguale identico e magari con lo stesso numero di conigli, galline e gatti soriani. Per non dire degli anni del terrorismo sudtirolese e della sua repressione.

Sono passati cento anni, dall'inizio della Grande Guerra. Noi e gli austriaci stiamo dentro la stessa patria grande, l'Europa, e il confine tra i nostri Paesi, come sognava un uomo saggio e pragmatico quale Silvius Magnago, lo storico leader dei sudtirolesi che si considerava «un cittadino italiano e un patriota austriaco», è davvero di seta. Perché dei cittadini di lingua tedesca dovrebbero celebrare una ricorrenza del patriottismo italiano? Un conto è il rispetto per le ragioni altrui, un altro farle proprie. È stata una maledizione il nazionalismo, per noi europei. Basta.

Lo ha ripetuto il mese scorso agli Schützen riuniti in piazza Walter, parlando in italiano pur sapendo che per i duri e puri sarebbe stato urticante, il leader della Svp e presidente della provincia Arno Kompatscher: «Il nazionalismo porta all'abisso, bisogna stare attenti e difendere la pace». E poco prima, come riferì il nostro *Corriere del Trentino*, aveva fatto lo stesso l'assessore del Tirolo Johannes Tratter: «Bisogna imparare



**In fila** La sfilata che celebra l'antico corpo degli Schützen con i loro costumi caratteristici. Le tradizioni sono rievocate da diverse associazioni (foto Ansa)

# Il no al tricolore e gli insulti agli alpini La deriva degli (altri) Schützen

Gli oltranzisti trentini e la polemica sulla bandiera da esporre il 24 maggio

## Sul web



**La modifica**  
Il fotomontaggio dove dalla tuta dell'astronauta Samantha Cristoforetti è stata tolta la bandiera italiana per mettere quella tirolese

le lezioni dal passato, ed evitare di ripetere gli errori». Parole d'oro. Sono gli oltranzisti, il problema. Quelli che rifiutano il patriottismo sobrio, mite, maturo.

Certo, gli Schützen armati della carabina Mauser 98K che, come ricorda un'interrogazione di Manuela Bottamedi e Filippo Degasperì del M5S, «rappresenta uno dei simboli dell'oppressione in Europa» es-

sendo stata l'arma della Wehrmacht e delle SS, assicurano che non c'è ostilità nella scelta di andare a piantare questa estate 70 grandi croci, che hanno qualcosa della croce di ferro della Wehrmacht, lungo quella che fu la linea del confine. Dicono servano solo a ricordare i morti, anche di lingua italiana, che combatterono dalla parte dell'Austria. E a «superare idealmente l'attuale frontiera». Ma è difficile dare torto a Paolo Camprostrini che sull'*Alto Adige* ha scritto che in realtà quelle croci ricordando «i tiratori che difesero i confini» finiscono per mitizzare «non tanto i morti quanto i confini. Affidandoli all'eternità. Il Tirolo storico, la sua identità, i suoi contorni immutabili e di nuovo impermeabili».

L'Italia non ha mai fatto i conti, fino in fondo, coi suoi errori in Sudtirolo? Può darsi. Ma a rileggere certi sfoghi nazionalisti come quello, pochi anni fa, del vicesindaco di Bolzano Oswald Ellecosta della Svp a proposito del 25 aprile («Per i sudtirolesi di allora la Liberazione non è avvenuta il 25 aprile, ma l'8 settembre 1943: tanto che quando sono arrivati i tedeschi, sono stati accolti con mazzi di fiori») c'è chi non ha fatto i conti anche tra i tede-

schi. In particolare proprio tra gli Schützen.

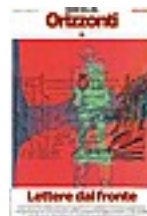
«Il presente degli Schützen è il loro passato mai rielaborato criticamente. I legami col nazismo mai rinnegati e sempre taciuti», spiegò qualche anno fa lo storico (di lingua tedesca) Leopold Steurer. Durissimo con coloro che rifondarono le compagnie nel dopoguerra: «La maggior parte di quella generazione aveva combattuto da volontario nell'esercito hitleriano. Erano tutti pluridecorati con la croce di ferro di prima e seconda classe». Certo, «non si mettevano sul petto la svastica, ma la croce sì. Il messaggio era

6

**Mila** I membri degli Schützen nella sola Provincia autonoma di Bolzano suddivisi in 138 compagnie e due bande musicali

**Domani uno speciale di 24 pagine**

## Lettere dalla Grande guerra



Domani, gratis con il «Corriere», un inserto di 24 pagine dedicato alla Grande guerra e ai 4 miliardi di lettere che unirono soldati e famiglie. Dalla censura alle icone delle Poste, dal viaggio che compiva una missiva ai racconti finali (firmati da Massimo Bubola e Giovanni Montanaro), fino al ruolo delle «madrine» di guerra e alla propaganda per il prestito nazionale.

**La parola**

## SCHÜTZEN

Per circa quattro secoli (nel periodo 1511-1918) sono stati una milizia volontaria asburgica che aveva il compito di difendere il Tirolo. Il corpo degli Schützen fu riconosciuto ufficialmente nel 1700 sotto il regno di Leopoldo I d'Asburgo. Nel 1917 ottennero il titolo di bersaglieri imperiali per il ruolo avuto nella Grande Guerra, specie contro gli alpini. Oggi vengono celebrati da numerose associazioni folkloristiche nel Tirolo austriaco, in Trentino Alto Adige, nell'Ampezzano e nel Bellunese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

chiaro». E l'ambiguità rimase a lungo: «Per tutti gli anni '80 gli Schützen sono stati in prima fila a raduni neonazisti».

Sono cambiati? Può darsi. Ma colpisce l'invettiva delle Compagnie Schützen del WelschTirol, i «Cacciatori» trentini, contro non solo l'esposizione domani della bandiera («un gesto di grande irrispettosità verso la nostra terra») ma più ancora contro la scelta degli Alpini di convocarsi nel 2018 a Bolzano. Non si tratta solo di un appello a fare l'adunata da un'altra parte. C'è molto di più.

Al di là della premessa («Noi Schützen non vogliamo scontrarci con nessuno») e dell'invito al dialogo, l'organizzazione con simpatie para-militari finanziata con soldi pubblici italiani non solo batte e ribatte sul rifiuto dell'identità italiana («Noi Schützen vogliamo solo il bene della nostra Heimat... La Nostra Patria era ed è quella Austriaca») e non solo insulta, come dicevamo, Cesare Battisti ma va oltre.

E arriva a mettere in dubbio «la costituzionalità» dell'Associazione Nazionale Alpini: «Un'associazione che fa dell'apologia del Fascismo il proprio punto focale e programmatico. Lo testimonia il riferimento del Presidente ANA Pinamonti alla "gloriosa" Legione Trentina, proprio quella che diede inizio all'etnocidio subito da tutto il Popolo Tirolese...». Etnocidio «che l'adunata del 2018 ha tutta l'intenzione di completare». Proprio un bel modo per ricucire le ferite...

© RIPRODUZIONE RISERVATA